

Pietà popolare e liturgia

Spunti per una feconda interazione

DON DORIANO LOCATELLI

Introduzione

Il rapporto tra pietà popolare e liturgia è indubbiamente un tema caro alla riflessione teologica e molto sentito a livello pastorale. Dal punto di vista teologico-liturgico, occorre coniugare la centralità della liturgia – fonte e culmine della vita cristiana – con le molteplici manifestazioni della religiosità popolare, le quali costituiscono una forma peculiare di celebrazione dell’esperienza credente. Come ovvio, le interazioni non sono state e non sono sempre pacifiche e ben configurate: talvolta nascono conflittualità e sovrapposizioni e ciò chiede, sia in sede di riflessione che in fase operativa, un’attenta e documentata analisi del fenomeno. In tal senso, questa relazione intende proporre alcuni spunti per una feconda proposta pastorale che sappia valorizzare gli elementi “positivi” della pietà popolare all’interno della prospettiva liturgica che rimane la fonte primaria della spiritualità cristiana.

Il percorso proposto prevede un primo momento di “raccolta dati”. Essendo numerosi i testi prodotti sull’argomento, verranno segnalati solo alcuni interventi magisteriali di particolare interesse, accompagnati da un breve commento che evidenzia le *questioni* sottese e aperte. La scelta di affidarsi al Magistero è motivata dalla necessità di appoggiarsi su un terreno solido, nella convinzione che attorno a materie delicate convenga ascoltare la voce della Chiesa, lasciandosi guidare. Ciò non esime dalla riflessione e dal confronto, anzi li suscita e li alimenta, in una dinamica di ascolto dello Spirito Santo e dei “segni dei tempi”. La seconda parte dell’intervento avrà invece l’obiettivo di fornire alcuni criteri operativi, in vista di una proposta pastorale, ovviamente da adattare alle concrete situazioni spesso così differenti le une dalle altre. Si tratta di puntualizzare alcuni elementi imprescindibili al fine di custodire ed alimentare un’interazione non solo corretta, ma soprattutto generativa, tra pietà popolare e liturgia.

1. Alcuni testi magisteriali di riferimento

In un prezioso contributo del 2017, apparso in due parti nella rivista *Liturgia*, Fabio Trudu raccoglie in modo pertinente passi del Magistero che in modo sintetico ed efficace delineano il rapporto tra pietà popolare e liturgia¹. Prendendo spunto da quel contributo – a cui si rimanda anche per la bibliografia – vengono ora elencati alcuni testi, seguiti da un breve commento. Si è scelto il criterio cronologico, al fine di favorire il lettore nel cogliere l’evoluzione del pensiero.

▪ Pio XII, Lettera enciclica *Mediator Dei* (20 novembre 1947)

147. Trattando della genuina pietà, abbiamo affermato che **tra la Liturgia e gli altri atti di religione** – purché siano rettamente ordinati e tendano al giusto fine - **non ci può essere vero contrasto** [...].

149. A queste molteplici forme di pietà **non può essere estranea l’ispirazione e l’azione dello Spirito Santo**; esse, difatti - sebbene in varia maniera - tendono tutte a convertire e dirigere a Dio le anime nostre, perché le purifichino dai peccati, le spronino al conseguimento della virtù, perché, infine, le stimolino alla vera pietà, abituandole alla meditazione delle verità eterne, e rendendole più adatte alla contemplazione dei misteri della natura umana e divina di Cristo. Ed inoltre, **nutrendo intensamente nei fedeli la vita spirituale, li dispongono a partecipare alle sacre funzioni con frutto maggiore, ed evitano il pericolo, che le preghiere liturgiche si riducano a un vano ritualismo**².

Mediator Dei (MD), la prima enciclica dedicata interamente alla liturgia, presenta al suo interno diversi “modelli” circa il modo di articolare il rapporto tra liturgia e pietà popolare. Sebbene non sia possibile condurre un’analisi dettagliata della questione, la citazione riportata consegna l’indole

¹ F. TRUDU, «Liturgia e pietà popolare: vie per l’evangelizzazione. I parte», *Liturgia* 274 (2017), 57-79.

IBID, «Liturgia e pietà popolare: vie per l’evangelizzazione. II parte», *Liturgia* 275 (2017), 45-63.

² PIO XII, Lettera enciclica *Mediator Dei et hominum*, 147.149. Qui e nelle successive citazioni, i grassetti sono nostri.

generale dell'enciclica sull'argomento, ossia il “non contrasto” tra le due realtà. Si tratta di una sottolineatura importante se consideriamo che – sotto certi aspetti – MD è una “risposta” e quindi un'interpretazione autorevole del *movimento liturgico*. È noto, infatti, come alcuni esponenti del movimento tendessero – mossi dalla lodevole intenzione di riscattare la liturgia – a quasi eliminare le forme della pietà popolare considerandole non solo motivo di allontanamento dei fedeli dall'azione liturgica ma anche espressioni fuorvianti della fede. Pio XII intende, invece, favorire il dialogo tra la liturgia e gli altri “atti di religione” affermando che anche questi ultimi sono da considerarsi frutto dell'azione ispiratrice dello Spirito Santo. L'affermazione è motivata dal fatto che gli esercizi della pietà popolare tendono a favorire la conversione dei fedeli e, per quanto riguarda il rapporto con la liturgia, possono diventare occasione per una propedeutica introduzione ad essa. Laddove il pontefice richiama il rischio che la liturgia si riduca a “vano ritualismo” scorgiamo un'allusione alla forza “coinvolgente” della pietà popolare, capace, in virtù della sua stessa fisionomia, di muovere gli affetti.

▪ **Costituzione liturgica *Sacrosanctum Concilium* (4 dicembre 1963)**

13. I «pii esercizi» del popolo cristiano, purché siano conformi alle leggi e alle norme della Chiesa, **sono vivamente raccomandati**, soprattutto quando si compiono per mandato della Sede apostolica. Di speciale dignità godono anche quei «sacri esercizi» delle Chiese particolari che vengono compiuti per disposizione dei vescovi, secondo le consuetudini o i libri legittimamente approvati. **Bisogna però che tali esercizi siano regolati tenendo conto dei tempi liturgici e in modo da armonizzarsi con la liturgia; derivino in qualche modo da essa e ad essa introducano il popolo, dal momento che la liturgia è per natura sua di gran lunga superiore ai pii esercizi**³.

Il celebre passaggio di *Sacrosanctum Concilium* (SC) delinea con particolare precisione il rapporto tra pietà popolare e liturgia, offrendo due criteri vincolanti: i *pii esercizi* vanno armonizzati con la liturgia e soprattutto *derivano e conducono* ad essa essendo la liturgia “di gran lunga superiore” alle diverse espressioni della pietà popolare (*iis longe antecellat*)⁴.

▪ **Paolo VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* (8 Dicembre 1975)**

48. [...] Sia nelle regioni in cui la Chiesa è impiantata da secoli, sia là dove essa è in via di essere impiantata, **si trovano presso il popolo espressioni particolari della ricerca di Dio e della fede. Per lungo tempo considerate meno pure, talvolta disprezzate, queste espressioni formano oggi un po' dappertutto l'oggetto di una riscoperta** [...]. La religiosità popolare, si può dire, ha certamente i suoi limiti [...]. Ma se è ben orientata, soprattutto mediante una pedagogia di evangelizzazione, è ricca di valori. **Essa manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere; rende capaci di generosità e di sacrificio** fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede; **comporta un senso acuto degli attributi profondi di Dio**: la paternità, la provvidenza, la presenza amorosa e costante; genera atteggiamenti interiori raramente osservati altrove al medesimo grado: pazienza, senso della croce nella vita quotidiana, distacco, apertura agli altri, devozione [...]. Ben orientata, questa religiosità popolare può essere sempre più, per le nostre masse popolari, **un vero incontro con Dio in Gesù Cristo**⁵.

Il magistero di san Paolo VI è certamente uno snodo cruciale, nell'immediato post Concilio, per comprendere come la Chiesa abbia scelto la via del fecondo dialogo tra liturgia e pietà popolare, superando la tentazione di considerare quest'ultima un mero retaggio del passato. Il fatto che sia papa Montini – il papa della “riforma liturgica” – a scrivere tali parole di apprezzamento per la pietà popolare, le rende ancora più significative. Il numero 48 di *Evangelii nuntiandi* (EN) non tratta direttamente del rapporto tra culto liturgico e devozioni ma descrive, con acuta analisi, i punti di forza

³ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione liturgica *Sacrosanctum Concilium*, 13.

⁴ È chiaramente SC 13 il testo ispiratore del *Direttorio su pietà popolare e liturgia* (2002). In particolare è ribadita più volte la necessità di armonizzare la pietà popolare con la liturgia tenendo conto dell'anno liturgico. A tal proposito il Capitolo IV del *Direttorio* è tutto dedicato a questo aspetto. Per un approfondimento ulteriore, si rimanda al testo integrale: CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti*, LEV, Città del Vaticano, 2002.

⁵ PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, 48.

della piet  populare. Appare evidente l'intuizione di Paolo VI, ossia condurre ad un livello che si potrebbe definire "precedente" la liturgia e la piet  populare (e senza il quale entrambe risulterebbero vuote), ossia la *ricerca di Dio* poich  il fine dell'una e dell'altra   l'*incontro con Dio in Ges  Cristo*. EN fa poi esplicito riferimento ai *semplici* i quali, attraverso la piet  populare, esprimono la loro sete di Dio e sono maggiormente motivati nell'intraprendere scelte generose ed eroiche. Il testo, sebbene non citi espressamente la liturgia, la sottintende quando afferma che la piet  dev'essere *ben orientata ed evangelizzata*⁶.

▪ **Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (24 Novembre 2013)**

122. [...] Si pu  dire che «il popolo evangelizza continuamente s  stesso». Qui riveste **importanza la piet  populare, autentica espressione dell'azione missionaria spontanea del Popolo di Dio**. Si tratta di una realt  in permanente sviluppo, dove **lo Spirito Santo   il protagonista**.

123. **Nella piet  populare si pu  cogliere la modalit  in cui la fede ricevuta si   incarnata in una cultura e continua a trasmettersi [...].**

125. **Per capire questa realt  c'  bisogno di avvicinarsi ad essa con lo sguardo del Buon Pastore, che non cerca di giudicare, ma di amare**. Solamente a partire dalla connaturalit  affettiva che l'amore d  possiamo apprezzare la vita teologale presente nella piet  dei popoli cristiani, specialmente nei poveri [...].

126. [...] **Le espressioni della piet  populare hanno molto da insegnarci** e, per chi   in grado di leggerle, **sono un luogo teologico a cui dobbiamo prestare attenzione, particolarmente nel momento in cui pensiamo alla nuova evangelizzazione**.

Alla luce del percorso compiuto, le parole di Francesco in *Evangelii gaudium* (EG), testo da lui stesso definito "programmatico", si rivelano ben inserite nella riflessione condotta dalla Chiesa in merito alla piet  populare. Le parole del papa sono indubbiamente forti ed incisive – basti pensare all'attribuzione di "luogo teologico" alle espressioni della piet  populare – ma non estemporanee. Esse infatti raccolgono il frutto di un lungo cammino. Francesco fa eco soprattutto ad EN, privilegiando un approccio "esistenziale" alla questione: la piet  populare, specialmente dei poveri, si esprime mediante un linguaggio affettivo e proprio in ci  ha molto da insegnare. Non solo essa va evangelizzata ma *evangelizza*, essendo una forma peculiare di inculturazione della fede. Sorprende il fatto che, richiamando all'azione dello Spirito Santo quale protagonista della piet  populare (n. 122), riprenda quasi la medesima formulazione di MD (n. 147).

2. Reciprocit  asimmetrica tra liturgia e piet  populare

I testi presentati, pur nelle differenti accentuazioni, convergono nel ritenere liturgia e piet  populare due espressioni legittime del culto cristiano. La loro coesistenza non   da intendersi come mera giustapposizione e nemmeno equiparazione delle due forme (SC 13 rimane, in proposito, una pietra miliare!); si tratta, invece, di cercare un'armonia culturale nel rispetto delle precise identit , evitando gli estremismi sia a livello teorico che celebrativo-pastorale⁷.

⁶ Il tema della (nuova) evangelizzazione fu particolarmente caro a san Giovanni Paolo II anche in riferimento alla piet  populare. A tal proposito cos  scrisse nel XXV anniversario di SC: «Per salvaguardare la riforma ed assicurare l'incremento della liturgia (cfr. SC, 1), occorre tener conto della piet  populare cristiana e del suo rapporto con la vita liturgica (cfr. SC, 12-13). Questa piet  populare non pu  essere n  ignorata, n  trattata con indifferenza o disprezzo, perch    ricca di valori (cfr. EN, 48) e gi  di per s  esprime l'atteggiamento religioso di fronte a Dio. Ma essa ha bisogno di essere di continuo evangelizzata, affin  la fede, che esprime, divenga un atto sempre pi  maturo ed autentico. Tanto i pii esercizi del popolo cristiano, quanto altre forme di devozione, sono accolti e raccomandati purch  non sostituiscano e non si mescolino alle celebrazioni liturgiche [...]: GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Vicesimus quintus annus* (4 Dicembre 1988), n. 18.

⁷ «Tra gli estremi di una piet  populare concepita e vissuta come un culto parallelo da equiparare alla liturgia e una piet  populare da sopprimere in quanto la liturgia costituirebbe la totalit  del culto cristiano,   da considerare come virtuoso un percorso che tenda all'armonizzazione e l'equilibrio tra le due realt  culturali»: F. TRUDU, «Liturgia e piet  populare: vie per l'evangelizzazione. I parte», 77.

Un fascicolo di *Rivista Liturgica* del 2002, interamente dedicato al rapporto tra liturgia e pietà popolare rilegge, dal punto di vista teologico, il cammino della Chiesa nel post Concilio in merito alla questione. Emerge la convinzione che le due “forme culturali” esercitino, l’una nei confronti dell’altra, influssi benefici reciproci. Il passo di SC 13 viene letto senza “preconcetti” ed in un contesto non più polemico o preoccupato di sancire distinzioni nette ed incontrovertibili. Nel suo articolo, Corrado Maggioni analizza in maniera concisa e lucida il testo conciliare e, ritornando sui tre verbi che in SC 13 illustrano la posizione dei pii esercizi nei riguardi della liturgia (*ut sacrae liturgia congruant, ab ea quodammodo deriventur, ad eam populum manuducant*), rileva come la costituzione liturgica affermi il nesso della pietà popolare con la liturgia, senza assimilarla ad essa, essendo di “gran lunga superiore” e nel medesimo tempo qualifichi i pii esercizi quali espressione culturale del popolo cristiano, autonoma e tuttavia mai autoreferenziale⁸. È quindi possibile parlare di reciprocità asimmetrica tra liturgia e pietà popolare in quanto entrambe godono di autonomia essendo espressione del sacerdozio battesimale dei *christifideles*, pur nella fondamentale precedenza della prima che rimane *fons et culmen* della vita cristiana. All’interno di “questa pacifica” tensione, emerge come nella Chiesa la liturgia debba formare la pietà popolare e come questa sia chiamata a formare, a sua volta, la liturgia. Nel primo caso si riprendono i temi classici del movimento liturgico: la liturgia ha il dovere di rendere le forme della pietà sempre più ispirate biblicamente, conformi alla rivelazione cristologica e trinitaria, docilmente e fruttuosamente inserite nella tradizione viva della santa Chiesa, soprattutto nel ciclo dell’anno liturgico⁹. Nel verso complementare, ossia come la pietà popolare formi, attraverso le sue istanze, la liturgia, è significativo sottolineare come la pietà popolare sia portatrice di un “vissuto” ecclesiale e sociale che, se correttamente evangelizzato, può apportare alla liturgia un maggior contatto con l’esistenza concreta, ponendola in dialogo con il mutevole campo della cultura e con l’altrettanto imprescindibile mondo delle emozioni. Proprio su questo ultimo passaggio, a conclusione dell’analisi, appare doveroso un breve ma incisivo affondo. Anche nella dialettica fra liturgia e pietà popolare entra fortemente in gioco la sfera della emotività nelle sue molteplici sfumature (sentimenti, affetti, esperienze, sensibilità, corporeità). È questo un tema delicato ed importante, centrale per una maggiore comprensione del celebrare cristiano¹⁰.

3. Conclusione

La tematica affrontata è fuori dubbio interessante e resta un “cantiere aperto” e una sfida per la Chiesa di oggi, soprattutto in quel peculiare ambito pastorale che è la cura della vita liturgica e devozionale nei santuari. A mo’ di augurio, le parole di Fabio Trudu aprono una prospettiva di feconda interazione tra liturgia e pietà popolare, la quale chiederà a ciascuno non solo impegno ma anche creatività ed intraprendenza:

Può sembrare paradossale, ma se alla pietà popolare si dovrà chiedere che diventi più “liturgica”, cioè che si apra maggiormente all’accoglienza del mistero di Dio nell’integralità della fede cristiana, alla liturgia si dovrà chiedere che diventi più “popolare”, cioè che promuova una partecipazione autentica e coinvolga tutta la persona con i suoi affetti e sentimenti nella celebrazione del mistero di Cristo¹¹.

⁸ C. MAGGIONI, «Cosa significa “educare alla pietà popolare” a partire da Sacrosanctum Concilium 13», *Rivista Liturgica* 89 (2002) 964-965.

⁹ Cfr. I.M. CALABUIG, «Criteri ispiratori del “Direttorio su pietà popolare e liturgia», *Rivista Liturgica* 89 (2002), 918-922; G. CAVAGNOLI, «Anno liturgico e pietà popolare. Per una fruttuosa interazione pastorale», *Rivista Liturgica* 89 (2002), 923-938; C. MAGGIONI, «Cosa significa “educare alla pietà popolare” a partire da Sacrosanctum Concilium 13», 966-980.

¹⁰ «Sarebbe cieco un atteggiamento troppo rigido nei confronti di tale spiritualità soggettiva e popolare, come quella che spesso è stata propagandata come opposizione tra fede e religione, vita teologale e sentimento religioso, e quindi fra liturgia come espressione di purezza culturale e religiosità popolare come culto inquinato di antropocentrismo. La persistenza della religiosità nel popolo che tanto ha colpito alcuni sociologi della religione nei tempi della secolarizzazione, dimostra la capacità che certe espressioni, celebrazioni, immagini, luoghi, forme di culto popolare hanno di toccare le fibre del cuore umano e rispondano ai bisogni di un’antropologia religiosa»: J. CASTELLANO CERVERA, «Liturgia, pietà popolare, spiritualità», *Rivista Liturgica* 89 (2002), 952

¹¹ F. TRUDU, «Liturgia e pietà popolare: vie per l’evangelizzazione. I parte», 76.